

Entrambi finiti al rogo ma molto diversi per le idee: uno apocalittico, l'altro visionario

Due libri su Savonarola e Bruno

Quando la Chiesa era implacabile con chi la contestava

DI GIANFRANCO MORRA

L'Ottocento, che fu il secolo dell'Unità d'Italia, non mancava certo di nemici della religione e della Chiesa: atei, massoni, anticlericali, laicisti. Che esaltavano come «martiri» non solo coloro che avevano fatto l'Italia, ma anche quelli che avevano sofferto a causa della Chiesa Cattolica.

Due in particolare furono i più ammirati e celebrati. Primo **Girolamo Savonarola**, che predicava l'onestà morale e politica. **Carducci** lo esaltò nel famoso Inno a Satana: «Dal chiostro brontola / La ribellione, / E pugna e predica. / Sotto la stola / Di frà Girolamo Savonarola».

Più celebrato **Giordano Bruno**, al quale venne eretta il 17 febbraio 1600 nel luogo del rogo (Campo dei fiori) una statua, collocata in modo che i suoi occhi sprezzanti guardassero il Vaticano. Umoristica la poesia di **Trilussa**: «Fece la fine de l'abbacchio ar forno / perché credeva ar libero pensiero / che quando un prete je diceva: -è vero- / lui risponneva: -nun è vero un corno».

Al primo personaggio ha dedicato una felice monografia, appena in libreria, un docente di storia nell'ateneo di Bergamo, **Marco Pellegrini: Savonarola. Profetia e martirio nell'età delle guerre d'Italia** (Salerno, pp. 372, euro 25). Nato a

Ferrara e monaco domenicano, Savonarola prima predicò una penitenza morale.

Ma, quando nel 1494 il re di Francia **Carlo VIII** cercò di occupare Firenze, la città si proclamò repubblica. Era divenuta un regime sacrale e teocratico, nel quale Savonarola con i suoi seguaci detti «Piagnoni» dominava non solo la politica, ma

Savonarola impose l'abolizione del lusso e giunse a organizzare i «roghi della vanità». Il più grande fu quello di Piazza della Signoria, fu gigantesco: una piramide ottagonale, che conteneva opere d'arte, abiti lussuosi, libri e strumenti musicali, tendaggi, gioielli, cosmetici e parrucche, tutto bruciato

imponendo penitenze e regole morali e puniva chi non le accettava anche con pene corporali.

Impose l'abolizione del lusso e giunse ad organizzare i «roghi della vanità». Il più grande di Piazza della Signoria fu gigantesco: una piramide ottagonale, che conteneva opere d'arte, abiti lussuosi, libri e strumenti musicali, tendaggi, gioielli, cosmetici e parrucche, tutto bruciato.

Uomo ancora pienamente del medioevo, la sua religiosità era totale e anche non poco fanatica. Più volte affermò di volere ricevere il martirio per il trionfo della vera fede. In tutti i suoi 46 anni di vita ebbe un solo fine: correggere e anche punire una Chiesa tanto corrotta e ri-

portare il popolo alla religione autentica. Con la parola sacra, ma anche con i calcoli e i giochi politici.

Ma era, come scrisse **Ma-chiavelli**, un «profeta disarmato». Ed era non di meno anche un crudele e sanguinario despota, un apocalittico della moralizzazione del popolo, anche con l'uso di pene corporali. I gay potevano anche essere uccisi, il gioco pubblico era un reato. Con i suoi eccessi anticipò la riforma di Lutero e il regime totalitario di **Calvino** a Ginevra.

L'altro studio, su **Giordano Bruno**, è opera di un docente della Scuola Normale Superiore di Pisa, noto per avere studiato il Nolano per tutta la vita, di cui è uno dei conoscitori più autorevoli: **Michele Ciliberto. Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno** (Adelphi, pp. 812, euro 22). Un libro convincente e gradevole, che mescola le vicende di una vita. Con le scoperte espresse nei suoi

scritti. I fatti della sua vita furono in ogni momento drammatici. Denunce e processi lo accompagnarono sempre. Fuggì da Napoli a Roma, che lasciò presto sotto la minaccia di un processo. Lasciò l'abito religioso e cominciò il giro degli stati europei.

A **Ginevra aderì al calvinismo**, ma venne processato e dovette ricredersi. Breve il suo soggiorno in Francia e ancora

più breve quello inglese, da Oxford fu cacciato con l'accusa di plagio. In Germania si mise più volte nei guai e da Praga dovette fuggire dopo solo sei mesi. Era uomo fanatico per le sue idee e imprevedibile. Piccolo e brutto, si vantava di essere un seduttore («Ho avuto più donne io di Salomone»). Canzonava e disprezzava tutti e si definì «Accademico di nulla accademia, detto il Fastidito».

O anche: «Ilare nella tristezza, triste nella gioia». Eppure, in questi anni, che furono di fuga più che di viaggi, enunciò a scrisse tutte le sue teorie filosofiche, quelle acute, che

Giordano Bruno era uomo fanatico per le sue idee e imprevedibile. Piccolo e brutto, si vantava di essere un seduttore («Ho avuto più donne io di Salomone»). Canzonava e disprezzava tutti e si definì «Accademico di nulla accademia, detto il Fastidito». Venne espulso di tutti i paesi che frequentò

passarono ai secoli moderni, e anche alcune magiche, astrologiche e bislacche.

Fu studioso di ermetismo e abile nella tecnica del ricordo, convinto della metempsicosi (non esistono né la nascita, né la morte) ruppe del tutto la cosmologia aristotelica e descrisse un universo infinito, simulacro di Dio, composto di una pluralità di mondi, il cui centro si trova dovunque e la cui circonferen-

za in nessun luogo. E la terra si muove attorno al sole.

Ma fu, soprattutto un eretico. La Chiesa e i preti («asini e pedanti») non li sopportava, le religioni non sono né vere né false, ma solo utili ai sovrani per tenere sotto il popolo rozzo e ignorante. Sono strumenti pedagogici e politici. Solo gli uomini intelligenti non credono nella religione, ma col loro «eroico furore» trasformano il mondo e ne divengono padroni.

Nel 1591 fece l'errore più grande della sua vita: accolse l'invito di ritornare in Italia, meglio a Venezia a casa del suo scolaro **Giovanni Mocenigo**.

Il quale dopo pochi mesi lo denunciò per eresia. Cominciano i più terribili anni di Giordano, prima nel carcere di Venezia, poi in quello di Roma.

Interrogatori (*stricte*, anche con la tortura) e processi per otto anni, durante i quali confessò gli errori e, anche, li manteneva. Il giorno 17 febbraio fu bruciato vivo, dopo l'applicazione della «mordachia» che impediva ogni parola o urlo.

Non fu un santo e il rogo se lo cercò lui, ma certo Bruno visse come pochi l'esperienza del furore sovrumano, che spezzava i limiti dell'umanità. Fu bruciato nel 1600, il suo supplizio chiuse il secolo del Rinascimento e aprì quello della Controriforma.

© Riproduzione riservata

